

QUADERNI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI

V (2012)

Transmutatio

La via ermetica alla felicità
The Hermetic Way to Happiness



QSIM V (2012)

Transmutatio

La via ermetica alla felicità

The Hermetic Way to Happiness



Edizioni dell'Orso

Quaderni di Studi Indo-Mediterranei

V
(2012)

Transmutatio

La via ermetica alla felicità
The Hermetic Way to Happiness

a cura di
Daniela Boccassini e Carlo Testa



Edizioni dell'Orso
Alessandria

*Si ringraziano i seguenti istituti della **Università della Columbia Britannica** (UBC Vancouver, Canada), il cui generoso contributo ha reso possibile la pubblicazione del presente volume:*

*We gratefully acknowledge the following institutions within the **University of British Columbia** (UBC Vancouver, Canada), whose generosity has made possible the publication of this volume:*

The Faculty of Arts

The Department of Asian Studies

The Department of Art History and Visual Arts (AHVA)

The Department of Classical, Near-Eastern and Religious Studies (CNERs)

The Department of French, Hispanic and Italian Studies (FHIS)

The Department of History

The Department of Philosophy

The Museum of Anthropology

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-423-2

Indice

INTRODUZIONE / INTRODUCTION	1
<i>Il silenzio delle parole</i> di Daniela Boccassini	3
I: ERMENEUTICA / HERMENEUTICS	19
<i>La dignité retrouvée de la matière</i> par Françoise Bonardel	21
<i>Non più, non ancora. Coscienza liminare e trasformazione</i> di Carla Stroppa	43
<i>«Nel Mutare mettiti in cammino»: i Sonetti a Orfeo di Rilke come ermeneutica del mondo</i> di Carlo Testa	55
II: RADICI / ROOTS	81
<i>Il risveglio delle potenze spirituali nell'esperienza mistica e visionaria in Eurasia</i> di Grazia Shogen Marchianò	83
<i>Nawābit: i “germogli” della Città Eccellente in Al-Fārābī, Ibn Bāḡḡa, e nella tradizione platonica che li ispirò</i> di Massimo Jevolella	95
<i>La simbologia trasformativa del bambino divino nella Bibbia. Per una lettura a-duale e interiore</i> di Gianni Vacchelli	125

III: GUARDANDO A ORIENTE / LOOKING EASTWARD	149
<i>«Tu es ce que tu comprends»: Jābir ibn Hayyān et la transmutation alchimique en Islam</i> par Pierre Lory	151
<i>La cinquième nature comme voie d'accès à l'immortalité</i> par Reza Kouhkan	163
<i>Islam and the Transformative Power of Love</i> by William Chittick	171
IV: GUARDANDO A OCCIDENTE / LOOKING WESTWARD	177
<i>Alchymia Archetypica: Theurgy, Inner Transformation and the Historiography of Alchemy</i> by Hereward Tilton	179
<i>Il Flauto magico di Mozart: la via massonica alla felicità</i> di Maria Soresina	217
<i>Immaginario alchemico e ricerca della felicità ne L'Oiseau bleu di Maurice Maeterlinck</i> di Sabrina Martina	233
V: SCONFINAMENTI / CROSSOVERS	253
<i>Neither One nor Two: Transmutation, the Sacred Word and the Feminine</i> by Patrick Laude	255
<i>«Imagini di ben seguendo vere»: misticismo, alchimia e psicologia del profondo, da Dante a Dürer</i> di Daniela Boccassini	275
<i>Gradus ad Cælum: The Theo-politics of Happiness</i> di Carlo Testa	311

UNA LETTURA TRA ORIENTE E OCCIDENTE	345
« <i>O mon Iran, où es-tu?</i> » inedito di Henry Corbin, a cura di Daniela Boccassini	347
RECENSIONI	355
BIOGRAFIE E ABSTRACTS	370

« *O mon Iran, où es-tu?* »

inedito di Henry Corbin, a cura di Daniela Boccassini

Nota introduttiva

Redatto a Teheran e datato in calce 2 dicembre 1974, questo breve inedito di Henry Corbin si offre al lettore come un'appassionata, solitaria meditazione sugli invisibili segreti iscritti nel corpo vivente della terra iranica, da parte di un europeo che di quella terra, e ancor più di quei segreti, fu, per tutta la sua esistenza, fervente studioso e devoto ricercatore.¹

Conservato negli Archivi Corbin (EHH di Parigi, scatola 105), questo testo intensamente lirico si presenta non in forma di manoscritto bensì di dattiloscritto: di testo trascritto cioè, e quindi reso leggibile, probabilmente per cura della moglie Stella, in tempi che dovettero essere molto vicini a quelli della sua redazione. Se tale “originaria” messa in forma permette di ipotizzare una qualche pubblica occasione in vista della quale questo scritto fu forse concepito, di tale evento né questi fogli dattiloscritti, né altro materiale d'archivio conservano traccia.

E d'altronde, fin dal titolo e nell'articolazione stessa del pensiero che vi si svolge, questo testo cancella, evocandolo, proprio quel genere di tropismo del pensiero “modernista” che si esprime così nel documentarismo come nell'ossessione celebrativa, dove prassi archeologica e vanagloria tecnocratica vengono a fare tutt'uno. I cultori di tale deplorabile neopositivismo — da Corbin felicemente soprannominati «turisti della storia» — si affannano a cercare nei sepolcri del passato i fantasmi con cui animare le maschere della loro stessa inattività. I morti-viventi sanno dare appuntamento solo ai morti — dichiara senza mezzi termini Corbin — allorché la vita vera, la vita dell'anima, appartiene ai risorti, e ad essi soltanto.

L'Iran di Corbin — che è l'Iran immaginale di cui il re Ciro, evocato fin dal

¹ Desidero esprimere i miei più vivi ringraziamenti all'erede di Henry Corbin, Daniel Gastambide, che ha cortesemente acconsentito alla pubblicazione di questo inedito. Un sentito ringraziamento anche a Daniel Proulx, studioso esperto degli archivi corbiniani, senza la cui preziosa collaborazione e il cui entusiasmo l'identificazione di questo inedito come uno fra i più appropriati per il contesto tematico del presente volume dei *Quaderni* non sarebbe stata possibile.

primo paragrafo, è perenne testimone — vive invece in quell’invisibile “altrove” nel quale hanno luogo gli appuntamenti dell’anima. Pertanto, Corbin si adopera a evocare in queste pagine tutta una confraternita di spiriti immortali, riunendoli nell’interiorità di uno spazio “segreto”, libero da qualsiasi costrizione temporale e circoscritto da una tenda sottile come il velo di Māyā, dove essi partecipano di un gioioso convivio al quale siamo anche noi chiamati a partecipare. È tutto il mondo dei poeti, dei mistici, dei filosofi-teosofi che hanno formato la tradizione iranica — un mondo eternamente vivo, non archeologicamente vivisezionato — a sfilare nel caleidoscopio della mente attraverso queste poche pagine: è il mondo dello spirito sofianico di cui Corbin si è fatto ermenauta, qui da lui abbracciato con un unico sguardo, uno sguardo che sa contemplare, e mostrare, gli spazi interiori dell’altopiano iranico, del «paese colore del cielo».²

Ma come raggiungere, insieme a Corbin, quell’altrove della storia, come non mancare all’appuntamento dell’anima? «Il segreto non è stato violato — dichiara ermeticamente l’autore di queste pagine — la via d’accesso è sempre lì, né più né meno difficile di un tempo, sempre altrettanto ardua da trovare e da percorrere». Poco alla volta, ecco che il testo stesso ci orienta nella direzione del percorso da seguire. Per arrivare a vedere quel mondo, per sentirsene partecipi, occorre mettere in atto la trasmutazione dello sguardo: questa si produce quando l’anima diviene capace di vivere in quell’ossimoro che è il «fiducioso pessimismo» di coloro i quali, incamminatisi lunga la via del segreto inviolato, si sono lasciati alle spalle ogni possibile «dove» terreno, e sono così riusciti a raggiungere l’altro versante della montagna di Qaf. Soltanto unendosi a quei viaggiatori, non teme di suggerirci Corbin, sapremo come rispondere alla domanda che il re Ciro rivolge ancora, a duemilacinquecento anni di distanza, al segreto (*sirr*) custodito in ciascuno di noi.

Come ebbe a dire Corbin stesso in altri suoi scritti, siamo qui confrontati, all’u-topico “dove” e all’u-topico “quando” propri della *transmutatio*, che richiedono, per essere avvicinati, un radicale capovolgimento di prospettiva da parte dell’individuo che li esperisce, che anzi li crea, nel proprio presente.

Relativamente al “dove”: « Car désormais, c’est le où, le lieu, qui réside dans l’âme ; c’est la substance corporelle qui réside dans la substance spirituelle ; c’est l’âme qui environne et porte le corps. C’est pourquoi l’on ne peut

² E non senza un fondamento letterale: «azzurro» è, dopotutto, come ben si sa, parola d’origine persiana.

dire où est situé le lieu spirituel ; il n'est pas situé, il est plutôt ce qui situe, il est *situatif*. Son *ubi* est un *ubique* ».³

Quanto al tempo, Corbin sviluppa tutta un'ermeneutica del presente incentrata sull'individuo, e non sui fatti, come crogiolo del senso, opponendosi risolutamente alla concezione storicista. Anche qui, è una visione unitiva, e quindi trasmutativa — dei fatti e delle persone — che anima il suo sguardo: « *passé* et *futur*, eux aussi, sont des attributs exprimés par des verbes ; ils présupposent le sujet qui conjugue ces verbes, un sujet *pour qui* et *par qui* le seul temps existant est le présent, et chaque fois le présent. Dimensions du passé et du futur sont aussi bien chaque fois mesurées et conditionnées par la capacité du sujet qui les perçoit, par son instant. Ils sont à la dimension de cette personne, car il dépend d'elle, de l'ampleur de son intelligence et de sa générosité de cœur, d'embrasser la totalité de la vie, *totius vitae cursum*, de totaliser, d'impliquer en elle-même les mondes en reculant jusqu'à l'extrême limite la dimension de son présent. C'est cela *comprendre*, et c'est tout autre chose que de construire une dialectique des causes ayant fini d'exister dans le passé. C'est "interpréter" des signes, non plus expliquer des faits matériels, mais des manières d'être qui révèlent des êtres. L'herméneutique comme science de l'individuel s'oppose à la dialectique historique comme aliénation de la personne ».⁴

« O mon Iran, où es-tu? »

Il y a de cela un peu plus d'une quarantaine d'années. Il était beaucoup question d'une sorte de « mystère » composé par un jeune dramaturge iranien. Hélas ! son nom aujourd'hui m'échappe, comme m'échappe le titre exact de son drame.

On y voyait le roi Cyrus revenu en Iran, parcourir le haut plateau de Persépolis à Naqsh-e Rostam, et clamer finalement dans la solitude : « Tous ces tombeaux ne sont pas mon Iran. O mon Iran, où es-tu ? où es-tu ? » [...] Le mystère des tombeaux vides est le secret des résurrections.

Aujourd'hui l'Iran, en maintes régions, se couvre de cheminées qui fument. Et que feraient-elles d'autre ? Elles sont là pour cela. Naguère encore, l'Iran

³ Henry Corbin, «Mundus imaginalis, ou l'imaginaire et l'imaginal», *Cahiers internationaux de symbolisme* 6 (1946): 3-26, cit. p. 12.

⁴ Henry Corbin, «Le temps d'Eranos», *Cahier de l'Herne Henry Corbin*, dirigé par Christian Jambet. *Les Cahiers de l'Herne* 39 (1981): 256-60, cit. p. 258.

apparaissait si secret, si loin de l'agitation du monde ! Téhéran était au bout d'une impasse. On y venait pour repartir. Aujourd'hui les avions y déversent les foules en transit. Alors ceux qui l'ont connu dans l'exaltation de la solitude, ont parfois le sentiment que le secret a été violé. Eux aussi sont tentés de demander : « O mon Iran, où es-tu ? » Pourtant le secret n'a pas été violé. Le chemin d'accès est toujours là, ni plus ni moins difficile que jadis, toujours aussi délicat à trouver et à parcourir.

C'est ce que ces lignes voudraient rappeler à tous ceux que leur destin conduit un jour ou l'autre jusqu'en ce pays couleur du ciel, et cela en leur demandant tout d'abord : « Avec qui avez-vous rendez-vous ? » Si vous venez simplement en touristes de l'histoire, c'est que vous n'avez probablement aucun rendez-vous, et si d'aventure vous en avez un, il est à peu près sûr que vous allez le manquer.

On ne se rend pas à l'étourdie au rendez-vous secret de l'âme ; il y faut la longue préparation d'un pèlerinage. Alors seulement sera pressenti le message spirituel que, depuis les lointains de la Perse antique, l'Iran a voulu transmettre à l'humanité. Le message émane d'une terre qui, de siècle en siècle, garda le privilège d'être une terre des religions, une terre des philosophes, une terre des poètes.

Une terre, c'est un paysage. Le paysage iranien doit être contemplé comme le cadre idéal de la légende sacrée de son prophète, peut-être au VII^e siècle avant notre ère, Zarathoustra dont nous avons fait Zoroastre après les Grecs. La légende a été transposée de l'extrême-orient du monde iranien, la Bactriane, à son extrême-occident, l'Azerbaïdjan. Mais la géographie sacrée est d'abord l'image de l'âme. C'est pourquoi les autres montagnes de l'Alborz portent l'empreinte invisible des entretiens secrets du prophète avec les archanges d'Ohrmazd. Pour la première fois, Zoroastre mettait les hommes en présence non pas de deux aspects de la divinité, mais de deux puissances antagonistes irréductibles : Ohrmazd, puissance de lumière et de vie ; Ahriman, contre-puissance de ténèbres, de négation et de mort. Tous les hommes sont engagés dans le conflit. Ohrmazd a besoin de leur aide, et l'humanité zoroastrienne s'organise en un Ordre de chevalerie que typifient les héros légendaires de l'antique épopée iranienne.

De l'Avesta, le livre saint du zoroastrisme, émerge une autre figure, celle de Mithra, le jeune Dieu vaincu, dont la religion initiatique connaîtra un destin prodigieux à travers tout l'Occident, à tel point que l'on discute encore aujourd'hui la question de savoir pourquoi l'Occident est devenu chrétien, non pas mithriaque.

À Ecbatane-Hamadan, où le jeune Tobie vint en compagnie de son Ange, où le philosophe Avicenne (XI^e siècle) a son mausolée, nous recroisons le souvenir

du prophète Mani, dont le message réconciliait christianisme, zoroastrisme et bouddhisme, et qui se répandit de l'Extrême-orient à l'Extrême-occident. Avec le manichéisme, ce mot que tant de gens emploient aujourd'hui à tort et à travers, c'est toute la participation de la pensée iranienne à la Gnose qui se trouve évoquée. En vérité, dans la terre d'Iran plongent les racines profondes de toute notre histoire religieuse depuis le second temple : « Ainsi parle Cyrus, roi des Perses : l'Éternel, le Dieu des cieux, m'a donné tous les royaumes de la terre, et il m'a commandé de lui bâtir un temple à Jérusalem en Juda » (Esdra 1.2).

Ce n'est pas un hasard si de Sohravard, toute proche de l'Azerbaïdjan de la légende sacrée zoroastrienne, sortit au XII^e siècle Sohravardī, le jeune et intrépide philosophe qui put se faire gloire d'avoir ressuscité à l'Iran islamique la philosophie de la Lumière et des Ténèbres professée par les Sages de l'ancienne Perse. À son œuvre prend origine la lignée des « Platoniciens de Perse » ; par cette œuvre la lignée se rattache aux Sages de l'ancienne Perse, et elle s'est perpétuée jusqu'à nos jours, en conjoignant les noms de Platon et de Zoroastre. Elle est l'un des principaux témoins de la constance de l'âme iranienne dans l'affirmation de son message.

Trop longtemps la science occidentale a considéré que le passage à l'Islam avait coupé l'histoire et la culture de l'Iran en deux tronçons n'ayant rien de commun l'un avec l'autre. La conscience iranienne a non point le sentiment d'une coupure mais d'une continuité. De cette continuité nous trouverons le parfait symbole en nous rendant dans l'extrême nord-est, à Tous, la voisine de Mashhad. À Tous : le mausolée de Ferdawsī (X^e siècle), l'auteur de la grande épopée qui a pour titre *Shāh-Nāme*, le Livre des Rois. Bible de la conscience iranienne, cette épopée a instruit chaque iranien, au long des siècles, que dès avant l'Islam il y avait eu Zarathoustra le prophète et la geste des chevaliers de légende. A Mashhad : le sanctuaire du VIII^e Imām, Ali Rezā, dont la dévotion polarise la foi et l'espérance d'une forme spécifique de l'Islam que l'Iran a définitivement faite sienne : l'imāmisme ou shī'isme des douze imāms. Deux pôles de la conscience iranienne. Ni rupture ni déchirement.

De Mashhad revenons à Nishapour, où il faut selon certaine maxime avoir contemplé au moins une fois dans sa vie la beauté du lever de l'aurore. Là nous retrouvons le sanctuaire du grand poète mystique 'Attār (XII^e / XIII^e siècle), dont l'œuvre immense accomplit le passage de l'antique épopée héroïque à l'épopée mystique de l'âme. Un présage : la rencontre entre 'Attār, alors un grand vieillard, et le futur Jalāloddīn Rūmī, alors un petit enfant de cinq ans, fuyant l'Asie centrale avec son père. Il devait être plus tard l'auteur de cette autre immense épopée mystique de l'âme, le *Masnavi*, que l'on désigne traditionnellement en Iran comme le « Koran Persan ». Sohravardī, Ferdawsī, 'Attār, Jalāloddīn Rūmī : quatre piliers de l'arche royale. Mais la synthèse entre

le shī'isme et le soufisme, ce fut l'œuvre de Haydar Amolī (XIV^e siècle), un homme du Nord, de ces rivages de la mer Caspienne, dont sont originaires tant de penseurs dont nous retrouvons les traces dans les collèges d'Ispahan.

Partout ailleurs en Islam, l'ère de la philosophie est close à la fin du XII^e siècle, avec la mort d'Averroès. Dans les prestigieux collèges (*madrrasah*) de l'Ispahan des Savafides, du XVI^e au XVIII^e siècle, la philosophie prend un nouvel essor dont les effets sont encore sensibles de nos jours. Vous admirerez les alvéoles aux faïences émaillées, les courants d'eau vive, les jardins aux arbres pensifs, mais ces collèges ne vous diront leur secret que si vous savez qui a enseigné là, et quels problèmes ont été discutés sous ses ombrages, par des hommes qui n'ont jamais séparé recherche philosophique et expérience spirituelle. Mīr Dāmād, Sadrā Shīrāzī, Mohsen Fayz, Qāzī Sa'īd Qommī. Comment les nommer tous ? Descendons jusqu'à Shiraz avec celui qui fut sans doute le plus grand d'entre eux, Sādra Shīrāzi, constructeur de Sommes dont l'influence est encore vivante aujourd'hui.

Shiraz, la cité enchantée ! Cyprès, roses et rossignols, vous aurez tout cela mais rien d'autre, si vous n'êtes que des touristes de l'histoire. Ni Sa'dī, ni Hāfez (XIV^e siècle) ne vous diront leur secret. Pour connaître le secret de Hāfez, il faut aller d'abord se recueillir au mausolée de Rūzbehān (XII^e siècle), le guide des « fidèles d'amour », pour qui amour humain et amour divin ne sont point des antagonistes, mais des compagnons inséparables l'un de l'autre. Il nous faut apprendre de Rūzbehān et de Hāfez pourquoi dans leur langage chiffré tiennent une si grande place les symboles empruntés à l'antique religion des Mages. Alors peut-être pouvons-nous nous rendre à la Madrasah Khan, où Sadrā Shīrāzī, le grand continuateur de Sohrawardī, dispensait son enseignement.

De cet enseignement nous ne retiendrons ici que ce qui est peut-être la clef de tout le reste. Sadrā et les siens n'ont jamais séparé la vocation du philosophe et la vocation du prophète (le prophète n'est pas quelqu'un qui prédit l'avenir, mais quelqu'un qui profère le verbe de l'invisible). Leur pensée a secrété une philosophie prophétique dont le shī'isme a été le stimulant, en assurant à la philosophie un foyer qu'elle avait cherché en vain ailleurs en Islam. À l'horizon de cette philosophie prophétique, une même figure dont nos philosophes ont perçu l'identité sous les traits du héros final que la cosmologie zoroastrienne désigne comme le Sauveur qui opérera la transfiguration du monde, aussi bien que sous les traits de la personne mystérieuse que le shī'isme désigne comme l'Imām attendu, le Douzième Imām. Certains l'identifient aussi avec le Paraclet annoncé par le Christ.

Si l'on a compris tout cela, il y a quelques chances d'être exact au rendez-vous secret de l'âme. On en comprendra les attentes et les silences. L'éthos de

l'âme iranienne n'est depuis toujours rien d'autre qu'un confiant pessimisme.

Un lecteur, peut-être un Occidental, peut-être un Iranien, viendra-t-il me dire, s'il a lu ces lignes : « Fort bien, mais ce qui nous intéresse, c'est l'Iran d'aujourd'hui, non pas l'Iran du passé ». Mais qui vous parle ici du passé ? C'est vous qui avez rendez-vous, et vous êtes bel et bien un homme d'aujourd'hui. Si vous me parlez du passé au passé, c'est que vous avez manqué le rendez-vous. Ne vous en prenez qu'à vous-même. Mais c'est à vous que le roi Cyrus sera cette fois en droit de demander : « Toi, où donc es-tu ? »

Henry Corbin
Téhéran, le 2 décembre 1974